SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE
ROMÀNIA ORIENTALE
38, 2025: 379-388
© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/694
CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

ALEXANDRU NICULESCU E L'ITALIA

Lorenzo Renzi – Università di Padova
lorenzo.renzi939@gmail.com

Title: Alexandru Niculescu and Italy

Abstract – This paper is dedicated to the life and works of Alexandru Niculescu, who passed away on December 22, 2024. Niculescu was an esteemed linguist, philologist, and poetologist who taught in several European universities from Bucharest, Vienna, Padua, Paris, and Udine. Being an opponent of the communist regime and the dictatorship of Ceaușescu, Niculescu abandoned Romania in 1985, choosing the path of exile. Niculescu was also a great promoter of Romanian Studies in Italy. The paper illustrates various aspects of Niculescu's scientific work, in particular those regarding contacts with Italian history and culture.

Keywords: Alexandru Niculescu, Romance Languages, Romance Linguistics, Romanian Studies in Italy, Romanian Culture in Italy

Alexandru Niculescu si è spento a Parigi il 22 dicembre 2024 in tarda età (aveva 96 anni) dopo una vita lunga e tormentata. Per molti rumenisti italiani è stata la massima guida, l'ispiratore della loro ricerca, il maestro e il compagno impareggiabile di avventure scientifiche e spirituali. Così è stato per me, che avendolo incontrato all'Università di Vienna nel 1963, io giovanissimo lettore d'italiano, lui professore ospite nell'Istituto di Romanistica, devo a lui non solo se sono diventato studioso della lingua e della cultura rumena, ma anche se mi sono orientato in particolare verso lo studio della linguistica. In Niculescu ho avuto un esempio luminoso di che cosa vuol dire lo spirito di ricerca, che non conduce mai a risultati definitivi, ma mira sempre a superarsi, a cercare nuove soluzioni, e anche a porsi nuovi problemi.

Nato a Craiova nel 1928, Niculescu aveva studiato Lettere a Bucarest, allievo di Alexandru Rosetti, ma anche di altri linguisti e filologi di prima grandezza come Iorgu Iordan, Alexandru Graur, Jacques Byck, e anche, per l'italiano, di Nina Façon. Salendo i gradini della carriera accademica aveva insegnato a Bucarest linguistica romanza e linguistica rumena dal 1950. Professore ospite all'Università di Vienna nel biennio 1963-1965, dopo un ritorno a Bucarest, fu invitato da Carlo Tagliavini e da Gianfranco Folena a insegnare all'Università di Padova, dove restò dal 1965 al 1971. Niculescu fu in questo periodo ospite fisso e attivo del "Circolo filologico-linguistico" fondato e diretto da Folena. Tenne numerose relazioni, che divennero poi articoli scientifici pubblicati ora in italiano ora in rumeno, qualche volta anche nelle due lingue. In questo periodo diventò anche vicepresidente della Società di Linguistica italiana (SLI) dal 1969 al 1971, presieduta allora dal suo fondatore, Tullio De Mauro. Non solo scienza: mi ricordo che si impegnò anche con il Comune di Vicenza in un'opera di raccolta di aiuti per la Romania che aveva subito una delle sue periodiche gravi alluvioni. Così era, e restò, Niculescu.

Dopo un nuovo periodo a Bucarest, fu chiamato come *professeur associé* all'Università di Parigi IV–Sorbona (1980-1993). Nelle vacanze accademiche tornava periodicamente a Bucarest. Ma in Romania la dittatura serrava la sua morsa, correndo in realtà verso il disastro, la caduta del regime alla fine del fatale 1989. Già il figlio Adrian aveva chiesto e ottenuto l'asilo politico in Francia. È quello che fa anche il padre nel 1985. La rottura con l'autorità rumena era peraltro già avvenuta nel 1983, quando era stato radiato dal personale docente del Dipartimento di Linguistica romanza e Lingue e Letterature romanze dell'Università di Bucarest di cui era stato anche direttore dal 1971. Ma, scaduto il termine del suo insegnamento a Parigi, non è in Francia, ma in Italia che avrà un posto d'insegnamento, definitivo questa volta. E sarà all'Università di Udine, dove resterà dal 1986 fino al pensionamento nel 2002. Niculescu continua ad alloggiare con la famiglia a Parigi, dove stanno il figlio e dove li aveva raggiunti più tardi la moglie Florica Dimitrescu, anche lei illustre linguista e filologa, ma ha anche un appartamentino a Udine. Non è la sola volta che sarà ubiquo. Appena attivato il primo programma Erasmus, è ad Anversa, invitato dalla romanista e rumenista belga Liliane Tasmowsky.

Ottiene in Italia vari riconoscimenti accademici, tra cui, nel 2004, quello di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà italiana che gli è attribuito dal Presidente della Repubblica italiana, al tempo Azeglio Ciampi. Questo è solo uno dei riconoscimenti che riceve a fronte non solo della sua attività di ricerca e di insegnamento, che non si arresta nemmeno nei momenti più critici della storia e della sua esistenza personale, ma anche della sua presenza attiva nelle istituzioni. Ricordiamo che Niculescu è stato, tra l'altro, uno dei fondatori nel 1998 dell'Associazione italiana di Rumenistica (AIR) e suo primo presidente. Nel 1986, il 14 aprile, aveva inaugurato a Padova l'attività della Società di studi rumeni Miron Costin con una memorabile conferenza intitolata *Le Italie di Miron Costin*, in cui esamina la pagina dedicata a Padova e alla sua università proprio dal cronista Miron Costin (1633-1691) nel suo *De neamul moldovenilor,* dimostrando con un'indagine interna del suo scritto che Costin non era probabilmente mai stato a Padova, ma parlava per sentito dire, il che non vuol dire che il suo elogio della città e del suo studio non fosse giustificato.

Dicevo sopra che la personalità di Niculescu era impareggiabile, la sua attrazione verso i giovani non aveva confronti. Era il maestro che si china sui libri assieme all'allievo, che condivide i suoi successi, ma prima ancora le sue difficoltà, che interviene nei momenti di crisi. Era un uomo grande, bello e solenne, ma aveva la gentilezza del bambino… e qualche volta la stessa imprevedibilità. La sua mente partoriva a getto continuo nuove idee, che vagliava spesso ad alta voce prima di metterle in atto. Se erano idee pratiche, le esaminava in tutti i loro aspetti prima di provare a realizzarle, o anche di abbandonarle, spesso di tenerle in sospeso. Se erano idee scientifiche, non le teneva per sé, ma le diffondeva nelle sue lezioni, che erano memorabili, e anche parlandone per la strada o dovunque si trovasse. Non si sforzava di essere elegante nell'esposizione, ma di essere chiaro e di perfezionare in corso d'opera quello che aveva pensato. Negli anni padovani cercava di mettere a frutto le "norme areali" di Matteo Bartoli, che avevano un certo rilievo nelle *Origini delle lingue neolatine* di Carlo Tagliavini, guida indispensabile degli studi romanzi in quegli anni, di cui Niculescu dirigerà l'impresa della versione rumena che apparirà nel 1977. Ma in quegli stessi anni si sforzerà ancora di mettersi in pari con le vedute teoriche che, susseguendosi rapidamente, rinnovavano da capo a fondo il dominio

della linguistica. I fondamenti della romanistica rimanevano peraltro per lui quelli di Meyer-Lübke e della splendida storia della lingua rumena, già influenzata dallo strutturalismo praghese, del suo maestro Alexandru Rosetti. Nell'ispirazione di Niculescu rimase sempre peraltro anche qualcosa delle vedute e dalla prassi di ricerca di Leo Spitzer (1887-1960), così come il ricorso all'*intuizione* rimase per sempre nel suo metodo di lavoro. Da Spitzer prese anche la passione per le formule icastiche che riassumono un principio o un risultato, come per esempio "continuità mobile" del rumeno sul territorio della Dacia romana, o la coppia "Language Loyalty/Culture Loyalty", sviluppo di quella dell'americano Uriel Weinreich in *Languages in Contact* (1953). Come esergo a *Între filologie şi poetică* mette il motto di Spizter "Methode ist Erlebnis" (che a sua volta lo desumeva dal germanista Gundolf). Testimonianza della sua fedeltà a Spitzer è il fatto che nel 1992 ristampa in *Individualitatea* III le cinque fittissime pagine che aveva pubblicato per la morte di Spitzer nel 1962 (mi aveva raccontato che a suo tempo il suo maestro Rosetti lo aveva rimproverato perché ci metteva tanto tempo a scrivere un necrologio e tardava a consegnarlo per la stampa… ma lui stava leggendo tutta l'opera di Spitzer, almeno tutta quella disponibile a Bucarest).

L'opera scritta di Alexandru Niculescu è enorme. Pubblicata in diverse sedi e in diverse lingue, ma in primo luogo in Romania e in rumeno, diventa oggi il solo grande lascito accessibile a chi non l'ha conosciuto di persona. Chi l'ha conosciuto, i suoi colleghi, allievi e seguaci, rimpiangeranno invece per sempre la sua presenza viva, affettuosa e espansiva, il suo insegnamento orale, che non si svolgeva solo nelle aule deputate ma, come dicevo, in ogni luogo possibile. Nella sala d'aspetto della stazione di Udine, sede aggiunta dei suoi ricevimenti, nel *dehors* del caffè all'angolo di via San Fermo a Padova, a Parigi in fianco all'Opéra, si potrebbero mettere delle targhe commemorative a ricordo della sua presenza. Erano questi tra i luoghi di dialogo e di predicazione di questo professore itinerante.

La sua bibliografia è raccolta nei due volumi in onore suo e di Florica Dimitrescu: *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu* a cura di Coman Lupu e Lorenzo Renzi, Unipress, Padova, 1994, pp. 17-28; in *Revue de linguistuque*, XLIII, 3-4, 1998, pp. 131-133; *in Études romanes: hommages offerts à Florica Dimitrescu et Alexandru Niculescu*, sous la direction de Dan Octavian Cepraga, Coman Lupu, Lorenzo Renzi, EUB, Bucarest, 2013, pp. 21-27; infine in *Studii*

romanice: omagiu profesorilor Florica Dimitrescu și Alexandru Niculescu la 90 de ani, a cura di Coman Lupu, Alexandru Ciolan e Alessandro Zuliani, EUB, Bucarest, 2018, p. 10.

Ci auguriamo che queste bibliografie, non sempre facilmente raggiungibili, siano riunite e pubblicate in rete, come avviene ormai per le pubblicazioni di tutti i maggiori studiosi. I numerosi articoli apparsi in riviste letterarie (*România literară*, *Tribuna*, *Vatra*, *Familia*, *Orizont*, ecc.) non sono divulgativi, ma versioni brevi di contributi scientifici spesso ripresi in versioni più lunghe o in altre lingue (francese, italiano, tedesco). Nell'ultima puntata di questa bibliografia, è già annunciata la grande opera che l'autore pubblica ormai quasi novantenne nel 2017, *Creștinismul românesc. Studii istorico-filologice*, Spandugino, Bucarest, 506 pagine. Alla sua revisione l'autore ha lavorato ancora, come mi ha detto il figlio Adrian, fino alla morte, lasciando una montagna di appunti. Chissà che possano vedere in qualche modo la luce. *Creștinismul românesc* non è solo un'opera storiografica su un soggetto a cui Niculescu aveva già dedicato numerosi saggi, particolarmente sulla penetrazione delle idee della Riforma protestante in Transilvania e sulla reazione ortodossa, e sull'opera a stampa di testi sacri di Coresi, fondamentale per la storia del rumeno letterario. *Creștinismul românesc* è anche un'opera di riflessione personale. La componente cristiana si era fatta con il tempo sempre più importante per lui, marcando anche un avvicinamento al cattolicesimo.

Quanti lo hanno ricordato nell'ora della sua morte, in Romania e all'estero, non hanno potuto fare a meno di citare la sua grande opera scalata nel tempo in quattro successivi volumi, che rappresenta esemplarmente la sua ricerca storica e sincronica sulla lingua rumena su sfondo romanzo: *Individualitatea limbii române între limbile romanice.* (Bucarest, I 1965, II 1978; Cluj, III 1999, IV 2003). Li potremmo definire la colonna vertebrale dell'opera di Niculescu, che mostrano bene al tempo stesso la permanenza e l'evoluzione del loro autore nel tempo. A questi volumi si aggiunge, simile nella fattura e nello stile, ma differenziata in parte negli argomenti, in cui appare anche la letteratura, la raccolta *Între filologie şi poetică*, Editura Eminescu, Bucarest, 1980. Benché l'approccio niculesciano fosse eminentemente monografico, non manca un'opera di sintesi di valore: è la *Outline History of the Romanian Language* Editura Științifică și Enciclopedică, Bucarest, 1981 (apparsa, sempre in inglese, anche a Padova, Unipress, 1990).

La preparazione di Niculescu era stata quella di un romanista. Ma come succede in tutti i paesi di lingua romanza, il focus finiva poi per essere fatalmente la propria lingua, il rumeno. Così era stato anche, per es., per Iorgu Iordan. Ed era anche quello, aggiungo, che ci si aspetta da un romanista italiano, rumeno, spagnolo, ecc. che è raramente un romanista a 360 gradi. La tesi di dottorato di Niculescu era stata comunque sulla allocuzione in italiano (inteso anche come immenso contenitore dei dialetti d'Italia). Il più delle volte le varie lingue romanze appaiono messe a confronto nei lavori di Niculescu con il rumeno, spesso in una formula che potrebbe suonare più o meno così: 'nelle altre lingue romanze c'è x, mentre solo nel rumeno c'è y'. È di qui che viene l'idea, che non è soltanto sua, (e che rischia a mio parere a venir intesa spesso in modo eccessivo), e che è già enunciata da Matteo Bartoli, della "spiccata individualità del rumeno". Quando il rumeno si accorda con altre lingue romanze (e non è raro), a Niculescu sembra meno interessante occuparsene. Con il passare del tempo, paradossalmente con i soggiorni sempre più lunghi in Francia e in Italia (non mi sembra che Niculescu sia mai stato nei paesi ispanofoni o lusitanofoni), l'attenzione al rumeno si fa sempre più forte, senza raggiungere mai peraltro l'esclusività. Non era un ripiego di comodo sulla sua lingua natale. Al contrario. Come dice il suo allievo Coman Lupu, a sua volta romanista (profondo e completo romanista, dedito allo spagnolo, all'italiano e al rumeno), "Alexandru Niculescu si è occupato della lingua rumena non con il distacco freddo dello studioso isolato, ma con spirito vigile di un osservatore profondamente coinvolto nella pulsazione vitale della società. Egli concepiva la lingua non solo come mero strumento di comunicazione, ma come specchio culturale della società". Anche se la citazione di Lupu si riferisce ad un aspetto diverso della attività di Niculescu, direi che si adatta bene a suggerire la passione e intensità, combinate con la razionalità, che lo riconducono continuamente allo studio della forma interna e della storia della sua lingua.

Alcuni temi relativi proprio al rumeno ritornano ripetutamente nell'opera di Niculescu, spesso arricchiti o anche visti e rivissuti in nuova prospettiva. Questo avviene sia nell'analisi interna della lingua, per esempio nello studio della forma del sintagma nominale e in particolare della determinazione, dell'articolo definito posposto ma anche anteposto, del vocativo e delle forme (il "tu", il "voi" e i sintagmi nominali

reverenziali), sia più spesso nella linguistica esterna. Temi come le origini del rumeno tra latino e slavo o l'occidentalizzazione del rumeno vengono ripresi più volte nel corso di tutta la sua produzione. E così la questione della diffusione del protestantesimo e la sua importanza per lo sviluppo della lingua rumena, che riceve per la prima volta una diffusione a stampa. Più tardi Niculescu dedicherà uno studio al testo del *Padre nostro* (in *Vatra*, 11-12, 2006, pp. 99-116, e in forma più estesa in *Dacoromania*, s.n. XI-XII, 2006-2007, pp. 17-75). Si va dalle versioni in greco contenute in Luca e in Matteo a quelle, appunto, di origine riformata che sono state trasmesse per iscritto (e non si sa se siano state al loro tempo recitate dai fedeli, nota Niculescu) o a quella tradotta in rumeno dal polacco nel 1953 (cfr. Niculescu e Dimitrescu, *Testi romeni antichi*…, n. 16). Confronterà il nome della Madonna nelle varie lingue romanze: *Madonna*, appunto, in italiano, *Notre Dame* in francese, ecc. (*Atributele Fecioarei Maria*, in *Altarul Banatului*, 10-12, 2013, pp. 132-142). In *Despre numele Dumnezău* (in *Dacoromania*, XXI, 1, 2016, pp. 31-45), tratta tra l'altro, dell'interiezione *zău* 'veramente!' < DEUM, scendendo così al registro più basso, popolare, della lingua. Niculescu ha trattato anche, spesso con soluzioni geniali, altri casi lessicali del rumeno, spesso quando la loro fonetica si allontana dalla regolarità delle leggi fonetiche come, per esempio in *popor* e in *ţară* esaminandone l'esito semantico. Interpreta le formule *Ţara Românească, Ţara Moldovenească*, come calchi dello slavone delle cancellerie (in it. *Ţara Românească* in *Popolo e spazio romanzo tra diritto e profezia, Atti del III seminario internazionale "Da Roma alla terza Roma"*, 1983, pp. 455-458). Riconduce la coppia quasi sinonimica *a lucra/a munci* 'lavorare' a due forme sociali di lavoro diverse: quella del lavoro retribuito dei lavoratori liberi, e il lavoro-fatica, tormento dei servi della gleba (< sl. *monka* 'tormento', cfr. fr. *travailler* e altre forme romanze occidentali: REW 8911 – cfr. *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, LXXVIII, 1, 1983, pp. 325-335). Indica in *domn* e *Împărat* i soli due termini del potere che il rumeno ha ereditato dal latino; *rege* è un neologismo del XIX sec. (cfr. di nuovo MAIUSC *Ţara Românească* cit. sopra). Altrove Niculescu ha ricordato anche *jude* < IUDEX che perde in rumeno il suo valore giuridico. L'adozione da parte delle correnti nazionalistiche estreme della Romania della parola *neam*, dall'ungh. *nem*, 'stirpe, nazione' in senso forte, sciovinistico, è occasione per Niculescu di ripetute polemiche. A Parigi Niculescu era diventato illuminista e

europeista. Niculescu è stato un linguista "interventista", tutore severo della norma colta, come si vedrà dalla raccolta di scritti operata da Coman Lupu, mentre i linguisti italiani sono meri osservatori dei fatti di lingua, me compreso. Politicamente, è stato, come il figlio, un esponente dell'esilio democratico in Occidente, oppositore del regime comunista in Romania.

In italiano appare un'altra fondamentale raccolta di suoi scritti: *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente* (Fiorini, Verona, 2007), per la cura inappuntabile dei suoi colleghi e allievi italiani Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga e Roberto Scagno. I saggi che compongono questa raccolta erano in parte già editi, ma il loro accostamento in questo libro permette una visione generale originale del rumeno nel suo contesto storico e geografico (l'Europa, i Balcani). Sono infatti indagati a fondo, e con apporti originali, aspetti come l'apertura del rumeno a lingue e culture come quella francese, che resta la prima, e quella italiana, ma anche a lingue di altra origine con cui è stato in contatto secolare: le lingue slave, l'ungherese, il turco, il neogreco, il tedesco. Questo panorama complesso si propone così esplicitamente come un contributo a un capitolo di storia linguistica e culturale europea. Non è questa l'unica opera di Niculescu apparsa in italiano. Sono numerosi i contributi in italiano, reperibili nelle sue bibliografie citate sopra, e spicca il prezioso volumetto *Testi romeni antichi (secoli XVI-XVIII),* con Florica Dimitrescu (Antenore, Padova, 2000), nella collana "Vulgares eloquentes" diretta da Gianfranco Folena. Un'opera che colma una lacuna altrimenti vistosa nella produzione rumenistica fuori dalla Romania.

Come ho detto, Niculescu ha trattato delle altre lingue romanze essenzialmente all'interno di un quadro comparativo. Accanto all'italiano, dopo l'assegnazione a Udine, ha riservato un posto anche al friulano. Lo ha fatto mettendo a confronto il contatto slavo-friulano con quello slavo-rumeno, che con il passare degli anni gli sembrava sempre più fondamentale per la storia della sua lingua. Ma in *Toponime slave în friulană şi în română* 1988 (in ital. *Toponimi slavi in friulano e in rumeno. Confronto socio-linguistico*, in *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana*, Società filologica friulana, Udine, pp. 167-173) esamina alcune corrispondenze tra le due lingue dovute a influenze seriori (di adstrato e di superstrato) che definisce "postromanze" (si legge oggi in *Individualitatea* III, pp. 257-263).

Nel 2008 nell'articolo *Autoportret ştiinţific (sau "critica di me stesso')* aveva passato in rassegna in breve la propria vita scientifica e le sue opere (in *Dacoromania*, s.n., XIII, 1, 2008, pp. 13-32). Riprende questo soggetto in forma più estesa due anni dopo in *Peregrinări universitare europene – Şi nu numai.* Ma vivrà ancora quattordici anni tutt'altro che improduttivi. Negli ultimi anni, fin che la sua salute non peggiora, visita frequentemente l'Italia, soprattutto Udine e Padova. Ma gradualmente le malattie lo assalgono e infine gli impediscono di muoversi. La sua estrema vecchiaia è sofferente, la sua visione del mondo, che oscillava da sempre tra la gioia e il pessimismo, si oscura. Il telefono è l'ultima risorsa per tenere i rapporti con le moltissime persone, in gran parte, ma non solo, allievi e colleghi, di cui contraccambiava l'affetto. A Parigi, dove ha passato gran parte del tempo, aveva stipulato un contratto telefonico che gli permetteva di parlare quante ore voleva al giorno. La segreteria telefonica gli trasmetteva i messaggi di quanti lo avevano cercato mentre lui era impegnato in altre telefonate.

Alexandru Niculescu e l'Italia: ecco giustificato il titolo del congresso che gli viene offerto oggi, e che va inteso naturalmente come: *Niculescu, la Romania e l'Italia*. Ricordiamo per finire la dedica con la quale si apre il libro citato *L'altra latinità*:

L'Autore
dedica questo libro
all'Italia
ai suoi amati amici italiani,
che gli hanno aperto nuovi orizzonti di ricerca,
che l'hanno compreso, aiutato, salvato.

Da tempo nessuno, credo, dedicava un'opera all'Italia. Davvero, viene da concludere, l'incontro di Niculescu con il nostro paese era stato felice, e nella scienza ha dato frutti che dureranno nel tempo.